

I Counting Crows a Roma presentano il disco «August and Everything After»

# Il rock sentimentale di Mr. Jones



Il complesso rock «Counting Crows»

ALBA SOLARO

ROMA. «La cosa più importante di questa band è il cuore. Quello che suona bene o si presenta bene non conta nulla. L'unica cosa di valore nell'arte è riuscire a vedere il cuore di qualcun altro». Va dove ti porta il cuore, recita il titolo dell'ultima opera di una nota scrittrice italiana; e seguendo il proprio cuore, questa band di San Francisco chiamata Counting Crows, sei giovanotti al loro esordio in musica, è riuscita ad arrivare lontano.

Lunedì sera erano al Palladium di Roma, unica tappa italiana di una breve tour promozionale. Un concerto di grande intensità, per presentare il loro album d'esordio: «August and Everything After», uscito lo scorso settembre e balzato per settimane e settimane ai posti alti delle classifiche Usa: ancora un exploit per la loro casa discografica, la Geffen Records, la stessa di Nirvana, Sonic Youth e Guns N'Roses. Anche se i Counting Crows, a sentire il cantante Adam Duritz, capelli da rasta e bellissima voce agra, avrebbero preferito che il successo non fosse arrivato così in fretta. Magari al secondo o terzo album, dando loro il tempo di crescere, di formare una propria identità, di imparare anche a muoversi nel mondo non proprio dorato dello show business. «Adesso passiamo ore e ore a discutere fra di noi se è il caso o meno di andare a fare quel determinato show in tv - spiega il bassista Matt Malley -. Siamo attenti alle scelte che facciamo, non vogliamo perdere la nostra integrità». Il modello che hanno in mente sono i Rem: uno status da gruppo di culto costruito nel corso di una lunga e prolifica carriera senza cedimenti, senza cadute. A sorreggerli hanno una passione autentica per la musica: non vengono dalle fila del grunge bensì dal rock delle radici. A sedici anni adoravano Bruce Springsteen, oggi

hanno gusti più sofisticati. Mescolano chitarre e tastiere, ballate acustiche e rivisitazioni folk rock con un retrogusto amaro. Inseguono il fantasma della Band, sono diventati amici di Robbie Robertson. E hanno preso come produttore del loro esordio un eroe del roots rock a stelle e strisce, il bravo T-Bone Burnett. «Ci ha massacrati - racconta divertito il tastierista Charlie Gillingham - È stato un produttore molto esigente, e anche duro all'occorrenza. A volte ci insultava, ci spronava: «dovete metterci più passione, più forza, dovete suonare sul serio». Quando abbiamo cominciato avevamo un sound molto anni Ottanta, sembravamo una brutta copia dei Talking Heads. Dopo aver lavorato con lui eravamo completamente cambiati, avevamo imparato a suonare davvero».

Dal vivo l'impatto è ancora più forte che su disco: le sonorità più scure, la voce di Duritz più dolosa e cupa. Le canzoni nascono da paesaggi interiori; hanno il nome di luoghi sperduti e lontani della geografia americana, Omaha, Raining in Baltimore, luoghi di una periferia grigia e triste, spazi immensi, solitudini immense, e la metafora del viaggio onnipresente, assieme a storie di giovani che non sanno come sfuggire alla noia quotidiana, che scoprono con orrore che crescere non significa diventare più liberi, che si portano dietro tanti fantasmi, tante paure, e non sanno comunicarle neppure a chi amano. Mentre loro, i Counting Crows, sanno come raccontare le proprie: lo hanno fatto nel singolo ora in circolazione, Mr. Jones, «una storia semplice - come spiega Duritz - che ha anche a che fare con tutte le cose che si sognano quando si è un giovane musicista, e come sia triste, stupido, inutile, pensare che tutti ti ameranno quando diventerai famoso».



Gabriele Salvatores con i protagonisti di «Café Procope»

Tommaso Lopera/Studio Le Pera

ANTENNACINEMA. Spettacoli e dibattiti per capire meglio la tv

## La «Rainvest» e il karaoke

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. «Con Quelli che il calcio ci rivediamo tutti quanti l'anno prossimo» ha annunciato sicuro Bruno Voglino dal palco di Antennacinema. E Fabio Fazio ha risposto: «Dove, alla Rainvest?». Ecco, questo ambiguo neologismo spiega tutta l'ansiosa situazione della tv. E, indirettamente, anche quella degli «Incontri di cinema e televisione» in cui il silenzio degli assenti parla più chiaro della voce dei presenti.

Nati per osservare la linea dell'orizzonte che separa (o separava?) il video dal grande schermo, questi dibattiti organizzati a Conegliano hanno subito l'effetto dirompente dell'evoluzione in atto. E ora tentano faticosamente di tenere il passo con la materia in espansione di una comunicazione che ha cancellato del tutto la distinzione tra i

generi e perfino anche tra i mezzi. Nel grande Blob che tutti ci travolge, viene il dubbio che l'unico modo di riflettere sia quello di essere gli autori di Blob, cioè di vampirizzare per non essere vampirizzati. Ci perdonerete questo sfogo, sapendo che qui ad Antennacinema la materia del contendere (cioè del comprendere), estendendosi di necessità come un elastico, è diventata labile. Per esempio: c'è un gran parlare di musica e video, con dibattiti nei quali si scopre che l'unico interesse del finto pubblico è vedere a distanza ravvicinata i «divi». Ma un pubblico fatto di fans non vuol discutere, vuole solo delirare. E fischia appena qualcuno tenta una seppur elementare analisi. È successo nell'incontro con Piero Pelù: più che un dialogo uno

sfinito, un karaoke dello spirito, nel quale ognuno cimenta va se stesso nella autonegoziazione. Di karaoke si è discusso anche nel convegno «Musica e periferia», dove Piero Fumarola, sociologo dell'università di Lecce, ha lanciato l'ipotesi del «karaoke-fascista», che catturerebbe la creatività dentro un dispositivo che si ripete all'infinito. E il karaoke sembra appunto essere diventato, più che un gioco e un evento, una categoria dello spirito. Se si pensa anche all'uso che ne ha fatto Spazzali e al dilagare del karaoke elettorale (tanti che parlavano sulla colonna sonora e le parole di un capo) con effetti vincenti.

E, mentre ci si interroga, qui a Conegliano vanno avanti gli eventuale spettacolo serali. Organizza il citato Bruno Voglino, capostruttura di Raitre, scopritore di talenti e di formule televisive. Tra le quali quella

### «Café Procope» debutta al Parioli In mezzo ai divi

«Questo lo conosco, quest'altro pure. La classica serata di quelle che odio». Sembra una frasetta butata lì, quasi sfuggita di bocca, ma è la pura verità. Costume del Settecento, finto moncherino e un microfono in mano che non sa proprio a chi dare, Claudio Bisio si aggira per la platea del Parioli alla ricerca di uno spettatore «normale». Ma qui è seduta Lucrezia Lante della Rovere, il Claudio Bigagli, accanto David Riondino, lì ancora la Scattini, dietro la D'Abbraccio, in fondo Raoul Bova, là a destra Lina Wertmüller... Platea da grande occasione, insomma, venuta a salutare il ritorno al teatro di Gabriele Salvatores che nel salotto del «Maurizio Costanzo Show» presenta «Café Procope», ovvero un Costanzo Show ante litteram, ambientato in piena Rivoluzione francese. Un presentatore, Bisio appunto, e tre ospiti (Antonio Catania, Alberto Sordi, Gigio Alberti): uno, il meno votato dalle palette del pubblico, da ghigliottinare in diretta. Un copione standard, quasi un canovaccio, e un altro, virtuale, tutto da recitare insieme agli spettatori. Un crescendo di provocazioni, sbeffeggiamenti e spontanea complicità tra attori e pubblico che doveva sfociare nella vera trama dello spettacolo, ma che l'eccesso di bei nomi venuti ad applaudire i colleghi dell'ex Elfo ha quanto meno inibito. Torneremo a rivederlo, questo rivoluzionario quartetto in cerca di spettatori, sperando di catturarli in una serata diversa: meno jet set e qualche faccia «normale».

[Stefania Chinzari]

### Anche il «Time» commenta «Combat Film»

«Una registrazione di eventi epocali usata con cinquant'anni di ritardo per manipolare le emozioni e cambiare le simpatie». Così il settimanale «Time» ha commentato le polemiche seguite nelle scorse settimane alla messa in onda di «Combat Film» su Raiuno. Alla vigilia del 25 aprile, scrive ancora, «gli italiani che si preparano nell'incertezza ad un futuro che ha preso una svolta a destra si stanno confrontando con il loro passato fascista».

### Megaraduno rock Gabriel, Costello, Weller, Cash...

Peter Gabriel, Elvis Costello, Paul Weller. E ancora Nick Cave and the Bad Seeds, Johnny Cash, Mary Black, The Charlatans, Grant Lee Buffalo, Bjork, Henry Rollins Band, Billy Bragg, Penguin Café Orchestra, Tom Robinson. Vi bastano? Tutti al megaraduno rock organizzato in favore di Greenpeace a Glastonbury, una cittadina vicino a Bristol, in Inghilterra. I musicisti si alterneranno su diciassette palchi diversi. Appuntamento il 24, 25, 26 giugno. Il biglietto per la tre giorni costa 59 sterline, circa 140mila lire.

### I giornalisti replicano a Gino Paoli

In un'intervista rilasciata all'agenzia AdnKronos aveva detto: «Voi giornalisti musicali fareste meglio a non occuparvi più di musica dopo una certa età». Ieri le repliche a Gino Paoli. Gabriele Ferraris della Stampa: «Sono vent'anni che dicono che Paoli è un Dio. Non è vero, Paoli sbaglia come tutti. E fin quando possiamo scrivere quello che pensiamo, lo scriviamo». E continua: «Mi pare peraltro che i giornalisti che lo hanno criticato siano i più giovani. Lui di anni ne ha sessanta. Cosa vuole rinnovare?». E conclude: «E se qualcuno di noi recensisce i dischi senza averli sentiti, mi sorge il dubbio che lui i pubblici senza averli ascoltati».

### Al Tendastrisce insieme Nomadi-Intillimani

Sabato 23 e domenica 24 al teatro Tendastrisce di Roma, una serata di musica con i Nomadi e gli Intillimani. Il «gemellaggio» tra il gruppo emiliano e quello cileno prosegue: dopo i concerti insieme in Sudafrica, è il momento di nuovi progetti. Per l'occasione lo spazio espositivo del Tendastrisce ospiterà le opere grafiche e i dipinti a olio di Augusto Daolio, il leader storico dei Nomadi scomparso lo scorso sette ottobre. Nella stessa sede verrà assegnato ai Gang un premio promosso da un gruppo di giornalisti musicali, intitolato a Daolio; il premio, consistente in un milione e mezzo di lire, sarà devoluto all'associazione Salaam - I Ragazzi dell'Ulivo, per ottenere l'affidamento a distanza di un bambino o una bambina palestinesi dei territori occupati.

In scena a Brescia «A mosca cieca», nuovo testo di Enrico Groppali

## Che noia il girotondo dell'amore

MARIA GRAZIA GREGORI

BRESCIA. Scrivere è rappresentare? Per la madame de Sévigné protagonista di «A mosca cieca» nuovo testo di Enrico Groppali, andato in scena al Centro Teatrale Bresciano con la regia di Sandro Sequi, sembrerebbe proprio di sì. Ispirandosi, infatti, al carteggio intercorso fra la marchesa Marie e la figlia Françoise, ma conservandosi una grandissima libertà nella ricostruzione della vita delle due donne, Groppali traccia la storia di un universo al femminile consumato fra noia e cultura, fra sessualità, amore e intrigo come un giallo che ci suggerisce false piste, intreccia fatti veri, propone possibili analisi che valgono quello che valgono perché un atlante dei sentimenti è difficile, se non addirittura impossibile, da disegnare.

Eppure è proprio questo senso di provvisorietà e di incertezza, questa vocazione alla rappresentazione di un mondo che cerca, in ogni modo, di sfuggire agli angusti

limiti della pagina scritta, a catturare in questo testo che Sandro Sequi ha messo in scena cercando di fare «esplodere» la teatralità che contiene. Per questo lo impagina pensando a un luogo di rappresentazione possibile, anzi ricreando addirittura lo spazio di un teatro con i palchi, di volta in volta, guadagnati dai personaggi non appena hanno cessato di essere protagonisti. A guidare il gioco, però, è sempre la divina marchesa, questo Sade dei sentimenti in gonnella, che richiama dal passato le persone che hanno avuto a che fare con lei: il genero conte di Grignan al quale l'autore regala anche un'altra, immaginaria identità e un amore per la suocera; il cugino Bussy, strano essere viscido e inquietante che commenta l'azione; la duchessa Isabelle amante del marchese de Sévigné morto assai giovane; la figlia nella quale la madre tende a rispecchiarsi con uno strano rappor-

to di odio e amore e di duplicazione di se stessa che si rende evidente nell'indossare gli stessi vestiti, nel portare i capelli acciacciati alla stessa maniera. Ovvio che, a questo punto, perfino il gioco dell'identità diventi addirittura un'optional nel gran mescolamento di carte che conduce i personaggi a rivelarsi, a intrecciare e distruggere rapporti.

Non per nulla Groppali definisce il suo testo «girotondo dell'amore» che bene rende il senso di provvisorietà, di mutamento che sta alla base di questo spettacolo. Così il luogo deputato per eccellenza del racconto e della rappresentazione diventa, come in un'ipotetica seduta psicoanalitica, un'enorme poltrona rossa dall'alto schienale, dove sta seduta la marchesa e dove, di volta in volta, capita che si siedano o che si nascondano gli altri personaggi mentre parlano di se stessi e dei loro desideri.

Sequi, sulle onde di una colonna sonora che si rifà a Stravinsky, accentuata dalle belle luci di Gigi

Saccomandi, rappresenta «A mosca cieca» come un girotondo di teatralità, come un Barnum dei sentimenti e dei riconoscimenti, scandito da sapienti rivelazioni. Da parte sua Anita Laurenzi rivela nel personaggio della marchesa di Sévigné un tocco di distaccata follia che non guasta in questo minuetto di attrazioni e repulsioni. La affianca Pino Censi che più che Bussy sembra un infame intrattenitore di uno spettacolo in cui, pirandellianamente, si recita a soggetto. Beatrice Faedi è la duchessa Isabelle pronta a tessere intrighi con la rivale a danno dei più deboli. E se conte di Grignan (un sempre più maturo Roberto Trifirò) è la vera e propria spalla degli inganni della sua stagionata amante l'unica vittima di queste relazioni pericolose familiari è proprio Françoise, la figlia, nella quale la madre vorrebbe raddoppiarsi come in uno specchio scuro, che Monica Conti interpreta con ironica melodrammaticità. A ciascuno il suo inferno, insomma.

### informazioni utili

#### PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1994

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine di pagamento delle bollette relative al 2° bimestre 1994. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol».

#### IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni S.p.A.